

**CORRISPONDENZA. SUL PARTITO DEMOCRATICO ■ DI ACHILLE OCCHETTO**

# Caro Fassino, io chiedevo di discutere Ti lascio alla tua corsa. Buona fortuna

Francamente  
 speravo ci fosse  
 bisogno anche  
 del mio cervello

**N**on posso non ringraziare Piero Fassino per la grande cortesia con la quale ha risposto alla lettera che ho inviato a lui e a Walter Veltroni. E lo ringrazio anche per quelle intonazioni affettuose con le quali ha voluto ricordare passaggi decisivi del tragitto che ci ha portati alla fondazione del Pds e dello stesso Ulivo.

Tuttavia, al di là dell'affetto e della cortesia - doti che sono proprie della nostra comune origine torinese - non sono riuscito a intravedere nella sua risposta una reale volontà di fare i conti con le difficoltà esistenti, le aporie e i limiti dell'attuale processo di costruzione del partito democratico. Per essere sincero, devo dire che ho avuto l'impressione che quella che mi ha raccontato Piero sul *Riformista* non sia altro che una bella storia. Una favola del tutto personale, che non corrisponde a quella che si raccontano altri promotori dello stesso Pd - basti pensare al modo insincero e francamente equivoco con cui i protagonisti di questa vicenda cercano di rispondere al tema decisivo della collocazione internazionale del nuovo partito.

Evidentemente non mi aspettavo che Fassino mi desse

ragione e abbandonasse il progetto nel quale è tanto impegnato. Tuttavia è possibile in un discorso franco, pur senza allontanarsi dalle proprie idee, riconoscere le difficoltà esistenti, accogliere gli interrogativi posti, ravvisare - anche tangenzial-

mente - la problematicità del momento. Invece ho colto nella sua risposta ben poco di tutto questo: solo la descrizione di una marcia lineare che parte dalla svolta, passa per la formazione dei Ds, si sofferma sull'ipotesi di fare degli ex-comunisti il fulcro di un nuovo partito socialista (in diretta polemica con l'idea stessa di

Partito democratico), per passare, senza colpo ferire, dall'Ulivo al trionfante Partito democratico. Tutto questo negando l'esistenza di opposizioni anti uliviste, che si sono manifestate nel convegno di Garconza e in occasione della caduta del primo governo Prodi.

La stessa caricatura con la quale si cerca di far passare la mia visione del "Grande Ulivo" per un'accozzaglia senza principi che va da Mastella a Bertinotti, non rende ragione dell'idea del tutto diversa che elaborai, proprio assieme al caro Be-

niamino Andreatta, di una coalizione-soggetto politico nella formazione della quale le discriminanti non sarebbero state aprioristiche ma il risultato di una scrematura che sarebbe emersa da un limpido accordo di programma.

Non mi stupisco quindi, che, delineata in modo trionfale la marcia verso la formazione del Pd, Fassino si limiti a concludere frettolosamente, augurandosi che io non faccia mancare a quella sfida, che non conosce né macchia né paura, la mia passione e la mia generosità.

Francamente speravo ci fosse bisogno anche del mio cervello: per questo avevo chiesto una pausa di riflessione comune, per rimettere su basi più solide e più ampie il cammino verso il Partito democratico. Ma dopo aver letto la risposta di Piero, mi rendo conto che la mia può sembrare una pretesa eccessiva: appare come chiedere a un atleta che corre battendo tutti i record di fermarsi proprio a pochi metri dal traguardo.

Buona corsa, caro Piero.

Lasciami tuttavia aggiungere che mi sarei aspettato una pur tenue disponibilità a ridiscutere, naturalmente non solo con me, le forme e i modi di attuazione del progetto di costruzione di una nuova formazione politica realmente capace di ricreare le condizioni di partenza del "Grande Ulivo". Ma il modo sbrigativo in cui è stata presentata quella esperienza, mi fa sospettare che si voglia imboccare un'altra strada. Il sospetto è che tutto venga deciso prima, per aprire successivamente "le porte al popolo", affinché fornisca una copertura ex post. La pausa di riflessione da me auspicata era invece qualcosa di diverso, cioè la richiesta di una fase costituente che riaprisse i giochi e inglobasse solo successivamente l'iniziativa dei partiti. Il processo descritto da Fassino è l'opposto: l'apertura dei giardini della reggia ai cittadini quando tutto è già stato deciso. Io mi dichiaro ancora interessato a partecipare a una vera fase costituente di un soggetto capace di unire tutti i riformismi di cui è ricca la società italiana. Come si sa, la speranza è l'ultima a morire. ■

